

Il documento

Presentata la Linea guida per uniformare i controlli sanitari a chi sbarca. Prese in considerazione le principali malattie infettive e la gravidanza



Medicina e migranti, ecco cosa fare dal primo soccorso

Roma. Che cosa fare per garantire la salute dei migranti che giungono in Italia e il diffondersi di eventuali malattie infettive? Ieri è stata presentata a Montecitorio la linea guida con 50 raccomandazioni sui controlli sanitari di profughi e richiedenti asilo, in modo da uniformare le varie prassi e fugare le incertezze. Il documento, illustrato dal direttore generale dell'Istituto nazionale azionale salute, migrazioni e povertà (Inmp), Concetta Mirisola, dal Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Walter Ricciardi, dal presidente della Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm), Maurizio Marceca, e dal direttore generale della prevenzione del

ministero Ranieri Guerra, prende in considerazione le principali malattie infettive e diffuse (tubercolosi, malaria, epatite B e C, HIV, parassitosi, infezioni sessualmente trasmissibili) e alcune patologie cronico-degenerative (diabete, anemie, ipertensione, carcinoma cervice uterina) la cui diagnosi precoce si associa a una riduzione degli esiti negativi per la salute e dei costi per il Servizio sanitario nazionale.

Nella Linea guida vengono anche considerate alcune condizioni – quali la gravidanza – meritevoli di particolare tutela e in grado di modificare il percorso di accoglienza. In base all'esperienza accumulata sul campo,

gli esperti hanno elaborato delle raccomandazioni di taglio clinico-organizzativo, incardinandole all'interno di un percorso modulato e progressivo, che va dalla valutazione iniziale in fase di primo soccorso alla visita medica completa in sede di prima accoglienza, fino alla "presa in carico" vera e propria nella seconda accoglienza. Prima della pubblicazione, il documento è stato sottoposto a revisione aperta, mediante consultazione pubblica via web, al fine di favorire un confronto tra i soggetti interessati e gli operatori sociosanitari e costruire così un consenso intorno alle raccomandazioni, che ne agevoli l'applicazione e l'eventuale implementazione.